
Conoscere Dio

Autore: Pasquale Foresi

Fonte: Città Nuova

La vita eterna incomincia già da questa terra.

«E la vita eterna è questa, che conoscano te, il solo vero Dio, e colui che hai inviato, Gesù Cristo». In queste parole riportateci da san Giovanni e che furono pronunziate durante l'ultima cena Gesù ha descritto la vita eterna e ci ha indicato la via per raggiungerla.

Ma la vita eterna, possiamo domandarci, ha inizio solo dopo la morte, o si può sperare che incominci qui in terra? *Che conoscano* è un tempo presente, quindi già qui in terra ha inizio. E il presente ci indica anche che questa conoscenza non si farà una volta per sempre, ma sarà continua, non si esaurirà mai.

E la parola *conoscere* in san Giovanni esprime una pienezza che va al di là del piano intellettuale, include l'affetto della mente, la stima, il rispetto, include cioè la carità. Per l'apostolo anzi l'amore è la radice della conoscenza di Dio.

Ma la parola *conoscere* in lui denota ancora di più. Corrisponde ad «appartenere al gruppo dei familiari e degli amici di Dio e di Cristo», equivale a essere suoi figli, come si può vedere dalla celebre descrizione che Gesù fa di sé stesso: «Io sono il buon Pastore e *conosco* le *pecore mie* e le *mie* mi *conoscono*, come il Padre conosce me e io conosco il Padre».

Il conoscere quindi implica una vitale unione con Dio e con Gesù Cristo, e si comprende allora perché la definizione di vita eterna sia conoscere: implica cioè un atto d'intelligenza, ma contiene l'amore, il dono, l'appartenere e il possedere.

Il brano dice ancora che chi dobbiamo così conoscere, così possedere è «il solo vero Dio». I suoi fedeli saranno perciò gli amanti del vero, gli adoratori in spirito e verità.

«E colui che hai inviato Gesù Cristo». La conoscenza di Dio, l'appartenere a lui comporta per i cristiani conoscere e riconoscere il Figlio di Dio incarnato, vederlo, come il Padre, *solo vero Dio*; la congiunzione e pone infatti l'inviato da Dio sullo stesso piano di colui che l'invia: vi sarà da parte dei cristiani quindi la stessa conoscenza amorosa e adorante e il riconoscimento e l'accettazione del mistero dell'incarnazione.

Non si tratta qui di mettersi a studiare la teologia o la Sacra Scrittura per conoscere Dio, come si farebbe della matematica o della filosofia; il conoscere qui è alla portata di tutti, è partecipare al modo di vedere di Dio; avere cioè uno spirito di fede attento e vigile che ci farà considerare tutti i nostri piccoli e grandi problemi della vita in maniera diversa. Tutto cambia con lo sguardo nuovo che il

battesimo, con la grazia, ci ha infuso nell'anima.

(continua)

(Sintesi da: *Il testamento di Gesù. Spunti di meditazione*, Città Nuova, 1966)